LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

LA COPPA EUROPA DI CALCIO

Juventus, Genova e Ambrosiana hanno superato il primo turno

I RISULTATI

A PRAGA: Sparta-Genova 1-1 (disputata sabato). — Andata: Genova-Sparta 4-2.

A BUDAPEST: Kispest-Ambrosiana 1-1 (disputata sabato) — Andata: Ambrosiana-Kispest 4-2.

A TORINO: Juventus-Hungaria 6-1 — Andata: Hungaria-Juventus 3-3.

A MILANO: Milan-Ripensia 3-1 — Andata: Ripensia-Milan 3-0.

A BUDAPEST: Ferencvaros-Zidenice 3-0 — Andata: Zidenice-Ferencvaros 3-1.

A BUCAREST: Rapid-Ujpest 4-0 — Andata: Ujpest-Rapid 4-1.

A ZAGABRIA: Hask-Kladno 2-1 — Andata: Kladno-Hask 3-1.

A PRAGA: Slavia-Beogradsky (si disputa oggi) — Andata: Slavia-Beogradsky 3-2.

Rimangono qualificate per il secondo turno: Genova, Ambrosiana, Juventus, Ripensia, Rapid (Bucarest), Kladno e Ferencvaros.

Ferencvaros-Zidenice 3-0 (1-0)

FERENCVAROS: Hada; Tatrai, Koranyi; Magda, Polgar, Lazar; Tancos, Kiss, Sarosi, Toldi, Kemeny.

ZIDENICE: Burkert; Neder, Vanyek; Csurda, Pospichal, Chocholous; Koubek, Csapo, Nepala, Stlonkal, Bulc.

ARBITRO: Scarpi (Italia).

Budapest, 4 luglio.

Lo Zidenice, che era venuto a Budapest con due punti di vantaggio, ha seguito una tattica non del tutto giudiziosa, credendo di mantenere questo vantaggio difendendosi. E' vero che nel primo tempo l'andamento della partita poteva lasciare supporre che questa tattica dovesse riuscire allo Zidenice, perchè la compagine ungherese, anzichè attaccare con calma e tecnica, si batteva con alquanta durezza compromettendo in tal modo le proprie possibilità. L'arbitro Scarpi, anzi, dovette intervenire diverse volte, di modo che ben poche azioni si poterono sviluppare.

Il Ferencvaros è riuscito a segnare il primo punto al 21.o minuto del primo tempo su autogoal di un terzino. Ottenuto poi il secondo punto al 5.o minuto della ripresa con un colpo di testa di Toldi su calcio d'angolo e colmato così il distacco, il Ferencvaros doveva subire per un lungo periodo la rabbiosa reazione della squadra cecoslovacca, che non riusciva però a passare. Al 18.o minuto, invece, il Ferencvaros si assicurava la vittoria finale con un tiro fortissimo del mediano Polgar da trenta metri.

L'arbitro Scarpi non ha avuto un compito facile per il contegno quanto mai scorretto delle due squadre in campo. Egli ha saputo tenere testa al contegno fazioso di parte del pubblico, che minacciava di far terminare in modo burrascoso la partita. Particolarmente fallosi Toldi e Magda della squadra ungherese.

Rapid-Ujpest 4-0 (0-0)

RAPID: Radulescu; Wetzer, Rosculet; Vintila, Rasinaru, Rafinski; Boydon, Moldoveanu, Auer, Baratki, Cuedan.

UJPEST: Szikiay; Puto, Fekete; Adam, Szucs, Balogh; Pusztay, Vincze, Zsengeller, Kallay, Szeder.

ARBITRO: Pfützner (Cecoslovacchia).

Bucarest, 4 luglio.

La partita di ritorno del primo turno della Coppa Europa fra la squadra romena Rapid e quella ungherese Ujpest è terminata con la vittoria della prima. Il primo tempo, durante il quale gli ungheresi hanno mantenuto le redini del giuoco, è terminato 0-0. Fin dall'inizio del secondo tempo, però, gli ungheresi hanno cominciato a dare segni di stanchezza, mentre i romeni iniziavano un giuoco preciso e veloce, durante il quale segnavano tre punti e precisamente al 18', al 24' e al 39'. La partita sembrava dover terminare col pareggio raggiunto dagli ungheresi quando, proprio all'ultimo minuto, l'ala destra Boydon marcava il punto della vittoria. Alla partita hanno assistito circa 25 mila spettatori.

Hask-Kladno 2-1 (1-0)

Zagabria, 4 luglio.

E' stata disputata la partita di ritorno fra la squadra della Hask e quella cecoslovacca di Kladno. Il cattivo tempo che ha imperversato per tutto il pomeriggio non ha impedito a circa diecimila persone di assistere all'incontro che si annunciava combattutissimo, perchè la squadra jugoslava avrebbe cercato di superare il distacco del precedente incontro concluso col punteggio di tre per i cecoslovacchi e di uno per la Jugoslavia. L'incontro ha dato la vittoria agli jugoslavi per 2 a 1; però i cecoslovacchi hanno egualmente salvato il punteggio ed entrano così nel secondo turno.

Il primo tempo si è chiuso con un punto per l'Hask mentre gli ospiti non hanno segnato. La partita ha avuto momenti emozionanti ed è stata quasi sempre di marca jugoslava. Arbitro l'italiano Ciamberlini.

SUCCESSO FACILE E CLAMOROSO della Juventus sull'Hungaria: 6-1

JUVENTUS: Amoretti; Foni e Rava; Depetrini, Monti e Varglien I; Bellini, De Filippis, Gabetto, Buscaglia e Busidoni.

HUNGARIA: Szabo; Kiss e Biro; Dudas, Turay e Sebes; Sas, Cseh, Kardos, Müller e Szabo III.

ARBITRO: Bizik (Cecoslovacchia).

RETI: Buscaglia (I.) al 3' su rigore, Buscaglia (I.) al 28' su puniz., Busidoni (I.) al 39' e De Filippis (I.) al 42' del 1.o t.; Bellini (I.) al 17', Kardos (H.) al 22', Gabetto (I.) al 39' 2.o tempo.

Forse una squadra italiana non ha mai battuto una compagine straniera, in regime di Coppa Europa, con tanta facilità. E' stata quasi una passeggiata, per i bianco-neri: una cosa senza sforzo, un lavoro dal carattere semplice, regolare, normale. L'avversario non è, a lunghi tratti, esistito che per difendersi, ed ancora per difendersi male.

Ci si lasci dire subito che questo avversario è stato, nel suo comportamento, di gran lunga al disotto della sua fama e delle sue possibilità. Una Hungaria così lenta, così apatica, così priva di combattività, non è possibile ricordarla dagli anni del passato. Non erano in campo che tre degli uomini che avevano preso parte alla finale del campionato del mondo, quindici giorni or sono, quando il tono del giuoco era stato, non c'è bisogno di dirlo, infinitamente più elevato, Szabo il portiere, Biro il terzino sinistro e Sass l'ala destra. Sass passò un pomeriggio da disoccupato, Biro tirò avanti senza infamia e senza lode, e Szabo si mostrò nettamente fuori forma. Come del resto ogni suo collega in campo. L'intera unità pareva trovarsi sotto l'effetto di un narcotico: nemmeno il pungiglione dell'amor proprio è riuscito a scuoterla al momento in cui la sua difesa incassava botte su botte. Verrebbe da definirla come una figlia degenere della gloriosa Hungaria. Meglio definirla come ammalata; chè, quando una intera squadra funziona, cioè non funziona, a quel modo, di sicuro qualche mal sottile la rode.

La Juventus, al confronto, ha fatto una figurona. Nel primo tempo essa ha fatto addirittura grandi cose. Un primo tempo veramente bello, tanto era pratica l'impostazione del giuoco, sano il tono generale, franco e sicuro il contegno degli uomini. Amoretti, ritornato per l'occasione a difesa della rete ha prodotto il suo miglior grado di forma: nella prima parte dell'incontro ha potuto sfoggiare precisione, nella seconda coraggio. Salda la difesa, per quanto Foni risenta di lesioni ad una gamba. Operosa, senza nulla più, la seconda linea, ma pieno di intraprendenza, di slancio ed in certi momenti anche di forza penetrativa l'attacco, al quale Buscaglia reca l'apporto della sua esperienza e del suo senso tattico.

Nella prima metà della ripresa, la squadra, come se fosse paga del risultato raggiunto — vinceva per quattro a zero —, rallentò lo sforzo, e le cose presero allora ad andare per la loro china, quella del disordine e dell'apatia. L'avversario non ne seppe approfittare. Ma, sul finire, slancio e decisione tornarono a comparire, lasciando chiara impronta di conferma alla buona impressione suscitata dal primo tempo.

La partita si è svolta quindi nel segno di completa ed assoluta superiorità della Juventus, di una superiorità anzi che avrebbe potuto prendere aspetto più marcato e più pronunciato ancora, se gli eventi lo avessero reso necessario. Anche in quel quarto d'ora della ripresa in cui la Hungaria è riuscita a tenere l'attacco, per la Juventus non vi è stato mai nulla a temere. Il breve periodo di supremazia dei magiari non è praticamente riuscito ad altro che a dare idea di incapacità realizzatrice, di impotenza quasi. Chè il punto stesso col quale la Hungaria ha salvato l'onore è stato nulla più e nulla meno che un regalo della difesa juventina.

Un pubblico discreto come quantità nelle tribune e piuttosto scarso nei posti popolari ha assistito all'incontro. In tutto cinquantacinquemila lire d'incasso. Nella tribuna d'onore S. E. il Prefetto, il Federale, il Presidente della Hungaria ed altre autorità. Giornata ventilata e fresca. Nessuno, e tanto meno la Hungaria, avrebbe avuto motivo di lamentarsi di temperatura troppo elevata. Terreno in ottime condizioni.

Breve accenno agli episodi principali, chè l'incontro in sè proprio non merita di più. Non sono ancora passati tre minuti dall'inizio che i juventini già si trovano nell'area di rigore ungherese. Pallone alto. Szabo appare battuto. Un terzino protende il braccio in alto, deliberatamente, e per impedirgli di andare in rete, lo devia colla mano. Rigore senza proteste. Tira Buscaglia e segna.

Netto predominio e bel giuoco dei bianconeri. Qualche tiro da lontano di Muller. Al 28' fallo di Biro, sul limite dell'area magiara. Tira ancora Buscaglia. Il tiro pieno di effetto inganna e batte Szabo. Dieci minuti più tardi, a seguito di una bella azione sulla sinistra, Busidoni spara di destro, da lontano. La palla passa davanti a Szabo, devia perdendo forza, picchia nel montante ed entra in rete nell'angolo alto. A completare l'opera, pochi minuti più avanti viene un calcio d'angolo, a favore della Juventus, sulla destra. Piccola mischia e grande confusione. De Filippis spostatosi sulla sinistra, risolve la situazione infilando la rete da pochi passi. Quattro a zero, dove basterebbe un «uno a zero» per classificarsi al seguente girone della Coppa. Il giuoco è fatto. Ci si potrebbe fermar lì.

Giuoco incoerente e confuso alla ripresa. La Juventus non tende più l'arco della volontà. Foni zoppica. Per una ventina di minuti si giuoca a chi peggio. Finchè Busidoni sguscia via, tocca verso il centro quando potrebbe sparare, Bellini riprende e segna.

Cinque minuti più tardi, a due passi dalla porta, Foni, Rava ed Amoretti si fraintendono: l'uno aspetta l'altro e nessuno si muove, finchè si muove Kardos e spedisce in rete. Cinque a uno.

Verso la fine, la Juventus torna a trovare la carburazione ed a marciare forte. A pochi minuti dal termine, Gabetto sguscia via sulla destra, coglie Szabo a contropiede e segna un punto che certo non fa fare bella figura al portiere. Segna ancora proprio sul finire dell'incontro la Juventus, ma l'arbitro annulla per fuori giuoco. Si rimane sul «sei a uno» che parla di per sè.

Nessun incidente. Giuoco corretto.

Vittorio Pozzo

Il Milan vince per 3 a 1 in una partita disputatissima ma è eliminato dal Ripensia

(2-1)

RETI: Bindea (R.) al 13', Cossio (M.) al 27', Loich (M.) al 36' del 1.o tempo. Cossio (M.) al 13.o della ripresa, su rigore

MILAN: Diamanti; Perversi, Bonizzoni; Provaglio, Bortoletti, Gianesello; Capra, Loich, Antonini, Buscaglia, Cossio.

RIPENSIA: Pavluvoci; Burger, Chiroice; Lazar, Kotormany, Nagy; Bindea, Beke, Marcu, Ciolac, Dobay.

ARBITRO: Podupski.

Milano, 4 luglio.

Tre reti da ricuperare sono state troppe, per il Milan, tanto più che la squadra rosso-nera ha dovuto presentarsi in campo in una formazione del tutto occasionale, mancando di Zorzan, di Remondini e di Boffi. S'è battuta con gran coraggio, con un ardore avvincente, ma alla fine i conti non sono tornati, sia pure per uno scarto minimo.

Sempre all'attacco

Avrebbe avuto bisogno, il Milan, di girare a pieno regime sin dall'inizio, ma così non fu. Per una buona mezz'ora l'attacco non riuscì ad ingranare ed Antonini, che ne era stato eletto condottiero, si rilevò assolutamente incapace di tenere il posto con onore. Così che il Ripensia — undici atleti fra cui alcuni colossi — operando con calma e con insospettata bravura, non solo seppe difendersi, ma riuscì anche a contrattaccare ed a segnare un punto che accrebbe oltre misura le difficoltà di già notevoli dei milanisti.

Poi venne, per i rosso-neri, il periodo di vena. Pareggiarono ed andarono in vantaggio prima dello scadere del tempo, sì che per la ripresa lo avantaggio non risultò più che di due goals. Immaginatevi, allora, quale ardente tono ebbe la lotta nel secondo tempo. Il Ripensia rinunciò del tutto ad attaccare e badò solo a difendersi, mentre il Milan, piazzati i suoi terzini a metà campo, pose l'assedio alla rete dell'ottimo Pavluvoci. Assedio tanto tempestoso quanto infruttuoso. Ad ogni avanzata il punto sembrava raggiunto, ma terzini e mediani, con l'aiuto delle mezze ali, riuscirono sistematicamente ad intralciare i rosso - neri, a spezzare, a rinviare. In una azione confusa venne, tuttavia, ad aiutare i padroni di casa, un rigore. Palla sul dischetto e goal. Una rete ancora e si sarebbe stati alla pari. Mancava mezz'ora alla fine e l'impresa, da disperata che era, si fece possibile. Ma se il Milan serrò ancora il tempo del suo giuoco, anche il Ripensia si adoprò per mettersi in salvo. Tanta fretta avevano i rosso neri di concludere, altrettanta calma mostravano gli azzurri. Essi badarono a perdere tempo e solo cercarono, con qualche contrattacco, di dar respiro alla difesa. Il tempo passò con la esplicazione di così diverso programma. Il Milan con tutto il suo premere mancò per un soffio il pareggio, ma anche il Ripensia ebbe una occasione d'oro, che fu malamente sciupata.

Addio alla Coppa

E così, vincente per tre a uno, il Milan ha dato l'addio alla Coppa. Sfortunato in campionato, perseguitato da ingiustizie e malasorte in Coppa Italia, il Milan non ha avuta alleata la sorte neppure nel torneo che avrebbe potuto essere di consolazione. Ieri ha vinto, ma avrebbe dovuto stravincere e gli mancarono gli uomini — o l'uomo (Boffi?) — per realizzare il punteggio occorrente. Al Milan eliminato spetta, pertanto, il saluto delle armi. Ha ceduto con onore, piegando l'avversario che l'aveva umiliato. La sua azione non è stata perfetta, nè avrebbe potuto esserla data la incompletezza dei reparti, ma la squadra fu egualmente bella a vedersi, così volitiva, così combattiva, così scatenata. E qualche uomo: Bonizzoni, Perversi, Bortoletti, Cossio, fu sulla linea del massimo rendimento. Il «nuovo», Buscaglia, si fece apprezzare assai più per le doti di costruttore che per quelle di «cannoniere», essendo, così come nel Torino nell'ultima stagione, impreciso nel tiro. Tornando ad innestare il centro attacco titolare e potenziando la mediana (Andreolo ci era, ma in veste di spettatore) la unità, dato il suo temperamento e la sua forza, potrà risultare di primissimo piano nel prossimo campionato. Il tempo ci dirà se la nostra di oggi è un'impressione errata.

Ma è ora che si dia al Ripensia quanto gli spetta. Tanto ci aveva delusi il Kispest pur segnando due goals all'Ambrosiana, altrettanto ci ha favorevolmente impressionato il Ripensia. Il calcio romeno, «nuovo per queste scene», ci ha inviato, nella sua squadra campione, una degna rappresentante. E' vero che gli uomini sono piuttosto lenti, è vero anche che, specie all'attacco, mancano di estro e di intraprendenza, ma l'insieme è ben costruito. Un undici atletico, tecnicamente impostato, con uomini non facilmente superabili (ci son cinque ungheresi sparsi nei reparti). Nè mancano i valori: agilità, tempo, bravura, fanno, di Pavluvoci, un bravissimo portiere; il terzino destro, Burger, tutto slancio e vigore, non è da meno, al presente, del suo celebre omonimo cèco. La mediana ha, nel centro Kotormany, un colosso nel senso vero della parola: un gigante che pensereste «scoppiato» dopo mezz'ora di giuoco e che, invece, alla fine reggeva ancora. I laterali lo aiutarono coscienziosamente ed all'attacco ebbero risalto, specie nel primo tempo, che fu nettamente il migliore per gli ospiti, le due estreme, Bindea e Dobay.

La serie dei punti

Gente ce n'era sugli spalti, un po' perchè all'Arena i milanesi ci vanno volentieri, un po' perchè c'era, come avanspettacolo, una interessante riunione atletica femminile con tutti i grandi nomi nazionali, e molto perchè la gara «handicap» del Milan appassionava. Si cominciò tardi, alle 18 quasi, con temperatura ideale.

Il Milan partì come una furia alla ricerca del punto, ma si trovò bloccato, un po' dagli avversari e parecchio dall'incerto giuoco del suo attacco. Fatto si è che al 13' i romeni batterono con Lazar una punizione da metà campo e la palla filò al centro attacco prima, all'estrema sinistra poi e, sul traversone, all'ala destra. Bindea si trovò a poter tirare a colpo sicuro. Sparò forte e, dopo aver picchiato contro un montante, a mezz'altezza, la palla si ficcò in rete. Il passivo del Milan salì così, malauguratamente, da tre a zero a quattro a zero. Ma il Milan non è squadra che incassi senza reagire. Antonini e Loich si cambiarono di posto e le cose andarono subito meglio.

Al ventisettesimo Cossio, lanciato da Antonini, puntò veloce sul goal. Il portiere gli uscì contro, ma si fermò a mezza via ed il milanista tirò forte, così da sorprenderlo e da rendergli impossibile qualunque tentativo di difesa. Al 36' secondo punto milanista, ancora migliore. Antonini perse la palla in un'avanzata e Loich, sostituendosi prontamente al compagno, piazzò in rete, a mezz'altezza, un tiro imparabile.

Terzo punto al 13' della ripresa. Il Milan insiste sempre più all'attacco ed il Ripensia sovente si rifugia in mischia. E' in un'azione ingarbugliata che Burger tocca di mano. Rigore e rete di Cossio. Manca un goal solo. Buscaglia con una bellissima discesa se lo fabbrica e... se lo mangia. Poi tutti tirano: Buscaglia ancora, e Capra, Gianesello, Cossio, ma senza successo. E' così «sotto», il Milan, che tre avanti azzurri possono, ad un minuto dalla fine, presentarsi soli innanzi a Diamante. Tanto tergiversano che la occasione sfuma. E meno male!

Luigi Cavallero

JUVENTUS-HUNGARIA: IL SECONDO PUNTO DEI «BIANCO-NERI».

Il campionato di Società

Un primato battuto allo Stadio Mussolini

La seconda giornata del campionato di Società ha un buon frutto: un primato. Oretti, infatti, ha superato il limite del martello portandolo da m. 49,43 a m. 49,50. Tale primato non potrà però dormire per molto tempo i suoi sonni tranquilli perchè Oretti è in vena di grandi progressi. Nelle altre gare della giornata nulla di notevole da segnalare: Beccali ha avuto facilmente la meglio su Cerati e gli altri si sono distinti per volontà e tenacia.

Ecco i risultati della giornata:

400 m. p. - Prima serie: 1. Lanzi Mario (Baracca) 49"9/10; 2. Sarti; 3. Gori; 4. Fabiani; 5. Dorescenzi.

Seconda serie: 1. Guazzoni Carlo (Baracca) 51"8/10; 2. Ridi; 3. Cumar; 4. Varaldo; 5. Zamagni.

Terza serie: 1. Chierici Guido (Giglio Rosso) 52"5/10; 2. Lunardon; 3. Cavallini; 4. Olivieri; 5. Caracci.

1500 m. - Prima serie: 1. Manganelli Alsardo (Virtus Bologna) 4'14" e 6/10; 2. Volpi; 3. Vergottini; 4. Monari; 5. Cultrone; 6. Masetti.

Seconda serie: 1. Beccali Luigi (Oberdan P. P.) 4'04"4/10; 2. Castellini; 3. Zipoli; 4. Beviacqua; 5. Betti; 6. Torassa.

110 m. ostacoli - Prima serie: 1. Zecchi Noris (Giglio Rosso) 15"8/10; 2. Niccolini; 3. Guerci; 4. Francesconi; 5. Signorini.

Seconda serie: 1. Giardina Ugo (Virtus) 16"3/10; 2. Fanelli; 3. Lualdi; 4. Calvesi.

Terza serie: 1. Silvestri Sebastiano (Giglio Rosso) 16"6/10; 2. Gennero; 3. Robotti; 4. Melotti; 5. Ribotto.

Salto in alto - 1. Orso Giuseppe (S. Lane Rossi) m. 1,85; 2. Pederzani m. 1,80; 3. Campagner m. 1,80; 4. Lantero m. 1,75; 5. Fanelli m. 1,75; 6. Viarengo m. 1,70.

Salto triplo - 1. Turco Vittorio (Giglio Rosso) m. 14,18; 2. Viddia metri 14,17; 3. Milanese m. 14,12; 4. Rosa m. 14,03; 5. Zanaroli m. 13,57; 6. Zecchi m. 13,20.

Getto del peso - 1. Profeti Angelo (Giglio Rosso) m. 14,01; 2. Bertocchi m. 13,70; 3. Biancani m. 13,25; 4. Rolla m. 12,86; 5. Reggio m. 12,64; 6. Bononcini m. 12,44.

Lancio del martello - 1. Oretti Giovanni (Giovinezza) m. 49,50 (nuovo primato italiano); 2. Riccitelli metri 45,98; 3. Carpi m. 45,17; 4. Cerutti m. 44,07; 5. Carnia m. 44,05; 6. Cantagalli m. 42,82.

Staffetta 4 per 100 - 1. Oberdan P. P. Milano (Daelli, Caldana, Ferrario, Toetti) 42"2/10; 2. Giovinezza Trieste; 3. Giordana Genova; 4. Virtus Bologna Sportiva.

Classifica finale Campionato di Società — 1. Oberdan Pro Patria, Milano, punti 12.174; 2. Giglio Rosso, Firenze, p. 11.938; 3. Baracca, Milano, p. 11.230; 4. Giordana, Genova, p. 11.225; 5. Virtus Bologna Sportiva, p. 11.203; 5. S. S. Giovinezza, Trieste, p. 11.203.

I campionati italiani di tuffi a Genova

Genova, 4 luglio.

Si sono concluse alla Piscina municipale le prove della prima delle tre serie dei Campionati nazionali di tuffi. Le due prove odierne erano riservate ai campioni ed in entrambe si è imposto il milanese Cozzi. Ecco i risultati:

Tuffi da 3 metri: 1. Cozzi (Canottieri Milano) p. 106; 2. Nicastro (S. S. Lazio) p. 102,80; 3. Taddei (Can. Milano) p. 93,02 — Tuffi da 10 metri: 1. Cozzi (Can. Milano) p. 98,24; 2. Di Biase (Triestina Nuoto) p. 93,16; 3. Testerini (Guf Milano) p. 61,84.

Sono continuate le partite del Campionato italiano di pallanuoto, divisione A, che hanno dato i seguenti risultati: Polisp. Cavagnaro b. R. N. Napoli 3-2; S. S. Lazio b. Nicola Mameli 4-0; R. N. Camogli b. Albarese 4-0 — *Divisione nazionale B:* Andrea Doria b. S. S. Sturla 1-0; Guf Imperia-Recco 1-1.

Per il Trofeo dell'Impero

Bailo batte Cazzulani nella Coppa Zucchi

Firenze, 4 luglio.

Quaranta corridori sono partiti ieri mattina da Peretola per la disputa della settima prova del Trofeo dell'Impero.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Bailo Osvaldo di Serravalle Scrivia, alle ore 16,16, che compie il percorso di Km. 243 in ore 8,6', alla media oraria di chilometri 30,250; 2. Cazzulani Giovanni a una macchina; 3. Scorticati Renato in 8.9'10"; 4. Montobbio Giuseppe a ruota (primo degli indipendenti); 5. Balli Ruggero, a due macchine; 6. Cinelli in 8.14'; 7. Rimoldi; 8. Masarati; 9. Magni; 10. Succi. Seguono altri.

La «Coppa Venaria Reale» vinta dal novarese Godio

Disputatasi su di un percorso vario ed abbastanza faticoso, la corsa per indipendenti, dilettanti e Giovani fascisti organizzata dal G. S. F. di Venaria Reale è riuscita oltremodo combattuta ed interessante. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Godio Giovanni (Gil Novara) Km. 170 in ore 5.20' alla media di Km. 35,625; 2. Tommasoni Guerino (S. C. Paracchi) ad una ruota; 3. Castiglione Remo (Ucat); 4. Covolo Antonio (Maggiani); 5. De Stefanis Giovanni (Ausonia). Seguono Giacometti, Ricco e Mazzola ed altri in gruppo. La Coppa Città di Venaria alla Gil di Novara.

Milan-Ripensia - Si lotta nell'area romena ed il portiere balza per respingere

Vigilia del Giro di Francia

Le probabilità degli "azzurri,,

(DAL NOSTRO INVIATO)

Parigi, 4 luglio.

Il quartier generale dei corridori del «Tour», il solito albergo di Rue Lafayette, quest'anno disertato dagli italiani, è ormai in piena e quasi completa attività.

L'altra sera erano giunti i lussemburghesi, con a capo M. Clemens e con quel caposcarico di Mersch, un tipo alla Bini in quanto a buon umore e a stravaganza. Questa... mezza squadra batte tutti i primati d'altezza; in media i suoi componenti sono alti nientemeno che un metro e 81; Majerus, da solo arriva a 1.88!

Formalità necessarie

A mezzogiorno di ieri l'altro sono arrivati i belgi e gli spagnoli; alla sera i tedeschi e gli olandesi. Tra i primi si distingueva il poderoso Schild, vincitore del Giro di Germania, che ha l'aria più di un lottatore che di un ciclista. Si dice che sia un leone in pianura, ma in montagna diventi una pecora. Poi sono arrivati gli svizzeri, quasi tutti novellini, agli ordini di Egli. Nella giornata di ieri i corridori si sono portati al velodromo d'Inverno per ritirare il loro materiale da corsa, meno gli italiani, si capisce, che useranno il loro.

La trafila delle operazioni che si andavano svolgendo nella grande galleria, era assai complicata; prima ognuno firmava il foglio delle modifiche al Regolamento, poi sborsava duecento franchi per la valigia e l'impermeabile, poi denunciava le proprie generalità, posava per il fotografo ufficiale e si pesava; infine ritirava un telaio, due pedali, due ruote, due freni, due fermapiedi. Di suo non portava che il manubrio e la sella. Il tutto doveva poi essere montato dai meccanici. E il velodromo sembrava una grande officina rintronante di martellate e di canti, animata da un continuo via vai di gente con pezzi di biciclette in mano che alla fine se ne andava col suo cavallo intero e con una valigia sulle spalle. I nostri, come ho detto, hanno evitato questo lavoro seccante e se ne sono stati nella quiete di Saint Germain provvedendo a piccoli particolari di preparazione meccanica e dedicando un'ora ad una illustrazione delle norme principali del regolamento, fatta da Girardengo e da Gelpi.

Nel pomeriggio si sono recati tutti, meno Martano, alla pista municipale, nella speranza di assistere ad una vittoria del loro camerata Loatti nel Gran Premio di Parigi, dilettanti.

Ma la loro e la nostra speranza sono state deluse. L'«azzurro» è stato vittima di un errore tecnico e ha trovato nel francese Renaudin un avversario più duro di quanto credeva, il quale ha condotta la corsa con tattica finissima e anche, bisogna riconoscerlo, dimostrando mezzi che lo classificano come molto pericoloso nel prossimo campionato del mondo. Con ciò, ripeto, Loatti avrebbe certo egualmente vinto se avesse ascoltato il consiglio di Messori di adottare un rapporto maggiore in considerazione del forte vento che spirava sul rettilineo di arrivo. Chiuso ai duecento metri tra Renaudin e Van de Vjiver, il campione d'Italia è riuscito a svincolarsi all'uscita dalla curva dove però aveva due macchine di svantaggio; gettandosi all'inseguimento di Renaudin egli è riuscito a rimontarlo fino al mozzo della ruota anteriore, ma, svantaggiato dal minor rapporto, non ha potuto fare di più. Il risultato è stato per tutti una sorpresa, ma non si può dire irregolare; gli è che in queste occasioni un piccolo errore si paga caro.

Sciogliendo una promessa

Una sorpresa vera e propria, provocata da un non lieve incidente, ha invece falsato il risultato del Gran Premio professionisti, nel quale Scherens, lanciatissimo per rimontare Richter, ormai sicuro di riuscirvi, urtò con il gomito l'avversario e fece una caduta nella quale riportò una leggera ferita alla testa.

Tra gli «azzurri» della strada ck.: hanno assistito al mancato successo di Loatti, ci fu chi lo consolò mentre nascondeva il volto lacrimante nell'accappatoio, dicendogli: «Ci penseremo noi, a prenderci la tua rivincita».

Su questa possibilità, sulla probabilità cioè di vincere il Tour, è ora che sciolga la promessa che vi ho fatta l'altra settimana. Vi ho già detto che per vincere non si è saputo o potuto fare tutto quello che sarebbe stato necessario per averne le maggiori probabilità. Ma si è fatto molto di più che nel passato. E questa volta si dispone di maggiori mezzi atletici e organizzativi. Abbiamo in Bartali un arrampicatore la cui superiorità non è messa in dubbio da nessuno, un uomo che ha dimostrato fondo e regolarità per le corse a tappe, un atleta che non è quello dell'anno scorso, svogliato e titubante della salute e della freschezza necessarie a una simile prova, pauroso dell'ignoto di un «Tour» quasi accasciato dal peso della responsabilità. Egli, questa volta, si sente padrone di tutti i suoi mezzi e animato dal proposito di farli prevalere. Abbiamo in Vicini un combattente più esperto, più maturo e nello stesso tempo ugualmente fresco e potente, che non teme le tappe di pianura nè quelle di montagna. Abbiamo una squadra che, pur non essendo l'ideale, è più forte, più compatta, più omogenea, di quella dell'anno scorso e, in parte, non menomata dal Giro d'Italia. Abbiamo un direttore tecnico che in fatto di condurre una corsa dovrebbe essere maestro. Abbiamo un commissario già pratico, intelligente e autorevole.

Questi sono i nostri numeri all'attivo. Ma ci sono anche quelli al passivo. Il primo naturalmente sono gli avversari. Sulla carta non vedo il «fuori classe» al quale dovremmo inchinarci in partenza; vedo, però, molti uomini che non si possono senz'altro scartare. In maggioranza essi appartengono alla squadra belga che da ciò potrebbe trarre vantaggio per la maggiore disponibilità di candidati alla vittoria e d'altra parte potrebbe averne danno se nelle prime tappe la smania di assumere il bastone di comando della squadra inducesse a una lotta in famiglia.

Così dicasi dei francesi, le cui tre squadre contengono molti elementi che non si adatteranno a partire con la divisa del gregario e che interessi industriali terranno divisi. Il numero, però, è una innegabile forza, tanto più quando esso è rappresentato da quanto di meglio può dare il ciclismo nostro sia per classe che per forma.

Sistemi di corsa

Il fattore numero due della colonna del passivo è dato dal contrasto dei sistemi di corsa ai quali sono abituati i nostri e gli altri. Nel Giro d'Italia il sistema francese è sempre rimasto soffocato dal nostro; qui le parti si invertiranno e gli italiani dovranno, non dico subirlo, ma adattarvicisi e difendersene. Ecco l'incognita del Tour. I muscoli e lo spirito degli «azzurri» sapranno neutralizzare gli attacchi in pianura o almeno ridurne gli effetti in modo che siano riparabili sui Pirenei e sulle Alpi? La squadra saprà manovrare nella tempesta che si scatenerà domani mattina contro di essa e durerà fino a Pau e a Besançon?

L'esperienza acquistata da parecchi dei nostri nel Tour e nelle prove francesi in linea di quest'anno inducono a concedere una maggior quota alla risposta affermativa che a quella negativa. Se pensiamo che Speicher ha vinto nel 1933 pur avendo ai piedi delle Alpi (si girava in senso contrario) sedici minuti di ritardo su Archambaud ed era undicesimo in classifica, e un Lapébie l'anno scorso ne aveva più di 17 su Bautz, ed era decimo, possiamo anche dire, facendo la proporzione fra la classe di questi arrampicatori e quella di Bartali e Vicini, che un loro ritardo di un quarto d'ora a Pau, lungi dall'impressionarci, ci renderebbe quasi sicuri della vittoria. Certo bisognerà che questo ritardo non sia nei confronti di scalatori tipo Magne o Maes. Controllare quindi in pianura gli uomini della montagna sarà buona regola di prudenza.

Mi ricordo di aver detto che dieci probabilità su cento si potevano dare alle due squadre minori francesi in confronto alla tedesca, alla svizzero-spagnola, e alla lussemburghese-olandese. Ne rimanevano così novanta da dividere fra la francese numero uno, la belga e l'italiana.

I francesi, per quanto dicano di partire battuti, correndo in casa loro e disponendo del numero, vanno tutt'altro che trascurati. Ma il venti per cento mi pare già un margine abbastanza largo per essi. I belgi, per quanto non dispongano più della superiorità di conoscere le salite, dato che nessuno ha fatto il Tour in questo senso, sono più pericolosi; possono vantare una percentuale non inferiore al trenta. Fate l'addizione, poi una sottrazione e vedrete che il mio calcolo riserva agli italiani la maggiore delle probabilità di squadra, quella del quaranta. Lo so che voi avreste piacere che questa cifra fosse maggiore, ma allora essa creerebbe illusioni fuori posto. Il Tour è molto lungo, duro e complicato; la fortuna ci vuol entrare per la sua parte; gli avversari non vanno mai sottovalutati; l'eccessiva fiducia giuoca brutti scherzi. Nè d'altra parte è nel mio sistema veder tutto rosa per far piacere a chi si accontenta delle belle parole.

Ho svolto su queste colonne in diverse volte un esame del Tour che ha la pretesa di essere fondato su quel po' di esperienza e competenza che mi hanno dato le imprese fallite da otto anni a questa parte. Non voglio falsarne le conclusioni per correre dietro a sogni e ad aspirazioni che abbiamo in comune. E vi prometto di trattare il Tour con la stessa franchezza e serenità con le quali ve l'ho presentato.

Giuseppe Ambrosini

De Benedetti vittorioso nella Milano - Monaco

La Coppa del Duce vinta dalla Germania e quella del Führer dall'Italia

Milano, 4 luglio.

Con una bellissima volata, De Benedetti ha concluso vittoriosamente, sulla pista del Vigorelli, la Monaco-Milano in tre tappe. Col successo dell'ultima fatica, De Benedetti si è pure aggiudicato il primato nella classifica generale, grazie all'ottimo piazzamento conseguito a Innsbruk e Trento; tuttavia, il successo degli Azzurri non è stato facile, anzi, collettivamente i tedeschi ci hanno superato nella classifica valevole per la coppa del Duce. Comunque la dimostrazione della nostra superiorità è stata sufficientemente illustrata dalla vittoria in tutte e tre le tappe; soprattutto a causa della sfortuna non abbiamo potuto rendere più completo il trionfo. Infatti, senza la disavventura di Ricci nella seconda tappa due italiani avrebbero potuto finire ai primi due posti della classifica.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. *De Benedetti Mario* che compie il percorso di 229 km. della tappa Trento-Milano in ore 7, 47' e 25" alla media di 29,400; 2. *Martini;* 3. Richter; 4. *Spadolini;* 5. *Toccaceli;* 6 Heller; 7. *Dragomanni;* 8. *Pedevilla;* 9. *Lorenzini;* 10. Fischer. Tutti gli altri classificati a pari merito.

Classifica generale: 1. *De Benedetti Mario*, ore 17,38'48", punti 27 (dichiarato vincitore perchè vincitore dell'ultima tappa); 2. Heller (Germania) 17, 38' 48", p. 27; 3. Richter (Germania) stesso tempo, p. 20; 4. Irrgam (Germania) stesso tempo, p. 14; 5. Szbrakati (Germania), 17, 39' e 10"; 6. *Ricci*, 17,43'26"; 7. *Gosi*, 17, 45' 32"; 8. Meurer (Germania), 17, 45' 32"; 9. Schellhorn (Germania), 17,45'33"; 10. *Toccaceli*, 17,48'47"; 11. *Dragomanni;* 12. *Saponetti;* 13. *Pedevilla;* 15. *Lorenzini;* 16. *Marini;* 17. *Spadolini;* 19. *Massa.*

Classifica per Nazioni: 1. Germania, ore 108, 7' 49"; 2. *Italia*, ore 108, 32' 7".

La Coppa del Duce è stata vinta dai tedeschi, mentre il Trofeo del Führer è stato assegnato agli italiani.